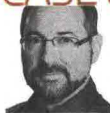


CASE & COSE



di AURELIO MAGISTA

LE STAZIONI TORNANO IN SERVIZIO PER DISTRIBUIRE ACQUA O CULTURA



La stazione di servizio è uno di quei posti che «non vediamo». Ci andiamo per fare rifornimento, ma se dovessimo descriverne una o indicare quali ci piacciono di più, non sapremmo cosa dire. E magari troveremmo

la questione in bilico fra lo stravagante e l'irrilevante. Di fatto, non la consideriamo un luogo. E facciamo male. Negli Stati Uniti, dove la cultura dell'on the road è profondamente radicata, per le stazioni di servizio l'attenzione è molto diversa. Anche perché, quando esauriscono la loro funzione, si offrono per una seconda vita. Invece di agonizzare abbandonate in attesa di essere bonificate e distrutte, sono spesso avviate verso destini molto diversi. Il problema della Tutela e restauro delle stazioni di servizio, come recita il titolo, viene ora posto da un libro (Franco Angeli editore, pp. 303, euro 36) ricchissimo di testimonianze fotografiche, scritto da Susanna Caccia. Che sottolinea come la stazione di servizio entri ufficialmente «nella storia dell'architettura con la presenza di un distributore della Standard Oil all'esposizione Modern Architecture: International Exhibition organizzata da Philip Johnson al Moma di New York nel 1932. Del resto» prosegue la Caccia «si erano misurati con questo tema architetti della portata di Mies van der Rohe, Frank Lloyd Wright, Arne Jacobsen, Jean Prouvé e, tra gli italiani, Giuseppe Terragni. Wright aveva progettato la sua prima stazione di servizio già nel 1927, considerandola un punto nodale nel disegno della città futuribile e ponendo l'accento sull'aspetto urbanistico della stazione nel suo essere microuniverso piuttosto che landmark».

Il tema può apparire per addetti ai lavori, ma le stazioni di servizio fanno parte del paesaggio, che è un bene di tutti. Alcune, piccoli capolavori, meritano di continuare a vivere e di far parte della memoria collettiva, a condizione che abbiano una nuova ragione di esistere. In Italia, tra i pochi esempi di riuso, ci sono la stazione di Trieste del gruppo di architetti BBPR, risalente al 1953, divenuta nel 2008 un «distributore di cultura», ovvero spazio

espositivo e luogo di incontro per conferenze, mostre, proiezioni. A Lido di Camaiore (Lucca) un distributore vicino al lungomare è diventato invece un punto informativo per i turisti. Più curiosa la trasformazione di un vecchio chiosco per la distribuzione di carburanti a Foiano, vicino ad Arezzo, trasformato in distributore d'acqua naturale e gassata refrigerata e ribattezzato il Fontanello. L'acqua naturale è gratuita, quella frizzante costa cinque centesimi al litro. ■■

